Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 12 | NUMERO 14 | 5 APRILE 2025

Il cuore della celebrazione: presenza, parola e canto

Laboratori di approfondimento liturgico – pastorale per laici
27-29 marzo presso il palazzo del Seminario

Anna Di Meglio

L'anno giubilare che stiamo percorrendo offre innumerevoli occasioni di preghiera e incontri comunitari, ma si profila punteggiato anche di appuntamenti formativi di ottima qualità, che il Vescovo mette a disposizione sulla scorta delle sollecitazioni di Papa Francesco. Negli ultimi anni, il pontefice ha posto più volte l'attenzione sull'importanza della Liturgia, specialmente attraverso la Lettera apostolica *Desiderio Desideravi*. Sono ancora in corso gli incontri formativi su tale scritto a cura del prof. Magnani, che ci ha fatto comprendere bene che la Liturgia è azione, ha forza evangelizzatrice, contribuisce alla manifestazione del mistero di Cristo, e rivela la natura e lo scopo della Chiesa. Per continuare questo percorso, la Diocesi ha proposto tre laboratori, di approfondimento, condotti in modo sapiente dal Prof. Pierangelo Muroni, decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbiniana. Indirizzati essenzialmente agli animatori della liturgia e agli operatori pastorali, sono stati una occasione preziosa anche per tutti i laici che non svolgono ruoli precisi nelle rispettive parrocchie, ma hanno desiderio di partecipare alle celebrazioni con maggiore consapevolezza. I laboratori si sono tutti articolati in una prima parte teorica, tenuta dal

Continua a pag. 2

A pag. 4

24 ore per il Signore

Le testimonianze di alcuni partecipanti a questa iniziativa presso le chiese di Santa Maria la Porta in Piedimonte e Sant'Alfonso al Vatoliere

A pag. 6

La storia della Via Crucis

Come nasce e come è cambiata nel tempo questa forma di devozione quaresimale

A pag. 11

Eventi nella Settimana Santa

Lo"Stabat Mater" per la regia di Salvatore Ronga e "La passione di Cristo" organizzato dall'Associazione Actus Tragicus, due eventi dal forte impatto emotivo

Primo piano

Continua da pag.1

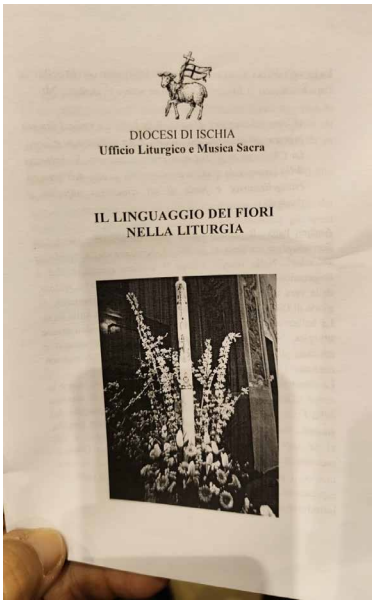
prof. Muroni, e da una parte laboratoriale, con presbiteri diocesani esperti.

Laboratorio sulla Parola di Dio: leggere per rivelare

Fare Liturgia non è qualcosa di trascendentale, che ci trasporta in un universo di eventi misteriosi e incomprensibili, né tantomeno un libretto di istruzioni pratiche per celebrare la Messa senza commettere errori. Mistero e praticismo sono i due maggiori difetti che Papa Francesco ci invita a correggere in *Desiderio Desideravi*, ricordando quanto già espresso nella *Sacrosantum Concilium*: Dio vuole che tutti si salvino e arrivino alla conoscenza della verità e, per arrivare a questo, Cristo è sempre presente nelle azioni liturgiche. Egli non è scomparso dopo la resurrezione, è presente nella Liturgia. Per tale motivo la Liturgia non è una rappresentazione simbolica, ma è Cristo stesso che si manifesta a noi.

«*Nella Liturgia l'azione non è nostra, ma è prima di tutto di Cristo e suo è il desiderio di incontrare l'uomo, e lo fa nella Liturgia: dunque la Liturgia è opera di Dio e in essa Cristo si presenta nella persona del ministro, nelle specie eucaristiche, nei sacramenti*».

La presenza di Dio si fa forte durante la Liturgia anche attraverso la Parola. A tal riguardo il Prof. Muroni ci ha ricordato che la *Sacrosantum Concilium* è innovativa rispetto a documenti precedenti nei quali la Parola di Dio non era ancora qualificata come portatrice di tale presenza. Prima non si dava importanza alle letture, infatti gli uomini entravano in chiesa solo per la liturgia eucaristica, mentre la parte precedente era lasciata alle sole donne, quasi come una parte poco rilevante. Il Concilio ha invece voluto insegnarci che la Parola di Dio nella Messa non è un racconto, ma annuncio della presenza di Cristo. La Parola illumina il rito e conferisce ad esso forza e contenuti. In ogni celebrazione esiste un preciso messaggio che la Chiesa vuole arrivi al popolo di Dio, contenuto nelle Letture e perfettamente adattato ai diversi momenti dell'Anno Liturgico. Lo stesso brano, letto in contesti temporali o eventi diversi, assume significati diversi. Per questo non bisogna mai stancarsi di ascoltare le Letture che presumiamo di conoscere già, perché l'annuncio varia sempre rispetto ai contesti nei quali è inserito.



Si capisce, da tali premesse, quanto sia delicato e importante il ruolo del lettore all'interno della celebrazione. Se la Parola non è un semplice racconto, la sua lettura in pubblico non è informativa, non fa parte di un percorso di interpretazione e conoscenza. La Sacra Scrittura non è una disciplina accademica da studiare, è presenza di Dio in mezzo a noi e non va letta, ma proclamata. Per proclamarla correttamente è certamente necessario prepararsi e allenarsi per non fare errori e avere la corretta dizione e intonazione, ma prima di tutto bisogna ascoltare e assumere un atteggiamento di preghiera. La Parola va portata nella preghiera, perché poi esca non dalla bocca, ma dal cuore. Essa "aspetta una risposta" che corrisponde alla sua efficacia nella nostra vita quotidiana. Per questo sono preziose le pause di silenzio dopo ogni lettura e soprattutto – ha sottolineato Muroni – non bisogna avere fretta, per accorciare i tempi della celebrazione e arrivare prima possibile alla benedizione finale.

Allo stesso modo non è necessario, durante la lettura, declamare o assumere atteggiamenti teatrali per attirare l'attenzione su noi stessi. Il nostro modo di leggere deve rivelare, non nascondere e chi proclama è un araldo e un credente. Anche chi ascolta non deve assumere l'atteggiamento dello studioso che ripassa un racconto, leggendolo dal foglietto, magari per andare a caccia di errori nella lettura, ma deve accogliere la Parola con spirito attento e senza distrazioni: solo in tal modo l'ascolto potrà fruttificare.

Molto interessante, dopo l'intervento del prof. Muroni, il laboratorio pratico con don Cristian Solmonese, che, con un pizzico di umorismo (che non guasta mai), ci ha condotti a riconoscere i più diffusi errori durante la proclamazione, aiutandoci a capire come migliorare.

Laboratorio Liturgico – Musicale: canto e musica al servizio del mistero celebrato

Anche la musica è parte integrante della celebrazione, essa non serve per abbellirla, ci ha ricordato il diacono Giuseppe Iacono, musicista esperto, che nel secondo incontro ha introdotto l'intervento del prof. Muroni e ha poi curato il laboratorio pratico.

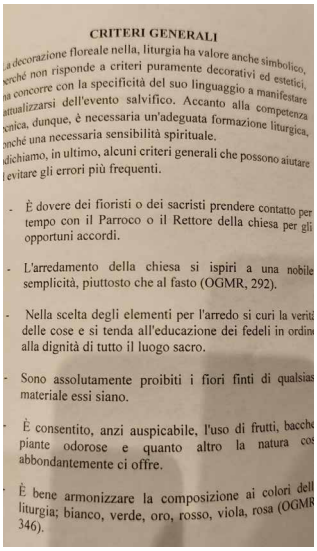
La musica e il canto nella celebrazione non sono colonne sonore che nascono per sot-

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

tolineare la bravura di chi esegue, non sono svago, ma strumenti al servizio della celebrazione che servono per svelare il mistero. Ogni celebrazione ha un solo scopo: portarci all'incontro con Cristo e il canto liturgico deve contribuire a tale scopo. In particolare è necessario distinguere tra musica sacra, la quale può anche essere eseguita in concerti e fuori dalle chiese, e musica liturgica, inserita nei contesti celebrativi e ad essi strettamente legata. Quest'ultima deve, come già detto, aiutare a svelare il mistero di Dio e per tale motivo deve essere eseguita da tutta l'assemblea e non solo dal coro. Il canto deve illuminare il mistero e per tale motivo deve esserci una profonda connessione con il tema centrale della singola celebrazione e del messaggio che essa vuole far arrivare al popolo di Dio. Pertanto i canti non possono essere improvvisati o scelti a caso, tra quelli – spesso di numero davvero ridotto – che la parrocchia conosce e ripete da sempre per comodità. Il canto deve avere origine da ciò che si celebra, è azione liturgica e ponte per arrivare al mistero. Il fine non deve essere il canto: esso deve creare stupore e coinvolgimento e il coro ha la funzione non di cantare da solo per mostrare la propria perizia, ma essere in grado di aiutare l'assemblea a cantare, perché essa non deve essere mai muta, ma partecipe, in grado di mostrare, cioè, la forza e la potenza della comunità unita. I cantori, quindi, non sono esperti privilegiati, ma servi della celebrazione. Il prof. Muroni ha più volte ricordato come tutte queste indicazioni sono contenute nell'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) pubblicato dalla CEI e a disposizione di tutti quanti vogliano tenersi informati (è facilmente reperibile in pdf).



CRITERI GENERALI

a decorazione floreale nella, liturgia ha valore anche simbolico, ché non risponde a criteri puramente decorativi ed estetici, a concorre con la specificità del suo linguaggio a manifestare attualizzarsi dell'evento salvifico. Accanto alla competenza cnica, dunque, è necessaria un'adeguata formazione liturgica, nché una necessaria sensibilità spirituale.

dichiamo, in ultimo, alcuni criteri generali che possono aiutare evitare gli errori più frequenti.

- È dovere dei fioristi o dei sacristi prendere contatto per tempo con il Parroco o il Rettore della chiesa per gli opportuni accordi.
- L'arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto (OGMR, 292).
- Nella scelta degli elementi per l'arredo si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli in ordine alla dignità di tutto il luogo sacro.
- Sono assolutamente proibiti i fiori finti di qualsiasi materiale essi siano.
- È consentito, anzi auspicabile, l'uso di frutti, bacche piante odorose e quanto altro la natura così abbondantemente ci offre.
- È bene armonizzare la composizione ai colori della liturgia; bianco, verde, oro, rosso, viola, rosa (OGMR 346).

Laboratorio floreale: la via della bellezza

Il terzo laboratorio, con il contributo anche di don Antonio Mazzella, non è stato, come qualcuno poteva aspettarsi, un corso per imparare ad addobbare le chiese con i fiori, ma una occasione per riflettere sulla funzione dei luoghi della celebrazione. Per luoghi non si intende – ci ha spiegato il prof. Muroni – la struttura della chiesa, ma gli spazi occupati per le diverse parti della celebrazione: altare, ambone, fonte battesimale.

Al n. 24 della *Desiderio Desideravi* Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa evangelizza e lo fa anche con la bellezza della liturgia. Non solo, la Chiesa evangelizza anche attraverso il linguaggio artistico, le opere d'arte, che anticamente diffondevano il messaggio cristiano in forma figurativa, il canto, come si è già detto, e i fiori. È la via della bellezza, espressa nei diversi linguaggi, la via dell'arte che aiuta ad incontrarsi con Cristo. Papa Paolo VI lo aveva ben compreso e in un suo famoso discorso del maggio del 1964, rivolto agli artisti, ha espresso la sua gratitudine a quanti, con la loro arte, contribuiscono a rendere accessibile a tutti il mondo ineffabile di Dio.

L'arte entra dunque anche nelle chiese e contribuisce con la sua bellezza a indicare la via per incontrare Cristo. Essa è presente nelle architetture interne e nella sistemazione dei luoghi celebrativi. Questi ultimi vanno intesi nel loro corretto significato ed è a partire da loro e intorno a loro che le chiese devono essere costruite.

Il fonte battesimale si pone vicino all'entrata della chiesa: esso rappresenta l'ingresso alla vita eterna.

L'ambone non è un oggetto, ma un luogo, e non è, e non può essere, un leggio mobile. Deve essere uno spazio nel quale si entra, o si sale, poiché rappresenta la tomba vuota lasciata da Cristo dopo la resurrezione. Il lettore – e si comprende ancora meglio l'importanza e il peso di questo ministero – è l'angelo che, scoperta la tomba vuota, annuncia il Cristo risorto. Per tale motivo tutta l'assemblea, come Cristo risorto, ascolta la lettura del Vangelo in piedi. E per questo in alcune chiese esistono due amboni, uno per la lettura dell'Antico Testamento e uno, un po' più sopraelevato, per la lettura del Vangelo.

L'altare è il luogo sul quale celebriamo il sacrificio di Cristo, da esso, tavola di forma quadrangolare, Dio, attraverso la Chiesa, sfama tutta l'umanità nei quattro angoli della terra. Anche il candelabro che regge il cero, ha funzione evangelizzatrice e può essere oggetto artisticamente decorato e ornato con i fiori: esso regge il cero che porta la luce che è Cristo stesso. Si combina bene con tutto questo l'arte floreale. I fiori comunicano cosa stiamo celebrando, sono indicatori del messaggio e si aggiungono al complesso linguaggio che assume la liturgia. Non possono pertanto essere ammirati solo per la loro bellezza o per la bravura di chi compone, né tantomeno offuscare o coprire l'altare. Poiché i fiori sono portatori di messaggio e svolgono quindi una funzione evangelizzatrice, è necessario che anche chi si occupa dei fiori in chiesa abbia una adeguata formazione liturgica e sia in grado di comprender il messaggio che nelle diverse celebrazioni si vuole veicolare.

Al termine dei suoi interventi il prof. Muroni si è sempre raccomandato di seguire quanto più possibile le indicazioni che con grande chiarezza sono espresse dalla Chiesa attraverso i sussidi disponibili al servizio delle celebrazioni e che con grande sollecitudine Papa Francesco ricorda sempre.

In Diocesi

24 ORE PER IL SIGNORE

Un invito a fermarsi e ad ascoltare

Nelle giornate del 27 e 28 marzo nel decanato di Barano – Serrara Fontana, presso le chiese di Santa Maria la Porta in Piedimonte e Sant'Alfonso al Vatoliere, si è tenuta l'iniziativa delle "24 ore per il Signore". Adorazione Eucaristica, liturgia della Parola, Veglia sulle orme dei per i Missionari Martiri, sacramento della Riconciliazione e tanta preghiera personale, hanno animato e riempito queste 24 ore, durante le quali ognuno ha potuto fare la propria esperienza spirituale alla Scuola del Maestro.

Questi i pensieri di alcuni presenti

"Una parola: toccante, soprattutto quando si è letto i nomi dei martiri e per ognuno è stato posto un fiore davanti all'altare. Sono sicura che questa esperienza ha toccato nel cuore ognuno di noi: purtroppo con la consapevolezza che ancora oggi molte persone muoiono per la propria fede." - Roberta Iacono

"È stata una serata bellissima, davvero un momento di grazia quello che abbiamo vissuto la scorsa settimana a Piedimonte. Molto commovente e riflessivo il gesto di portare un fiore in memoria di ogni persona che ha perso la vita per testimoniare la propria fede in Dio nel 2024. Siamo tornati a casa con il cuore ricco di amore e con la consapevolezza di quanto è bello dedicare del tempo per stare alla presenza del Signore presente nell›Eucaristia. Per tutto questo vogliamo ringraziare quanti hanno reso possibile questa serata di preghiera e di fraternità. Grazie." - Mirko Galaz e Antonella Iacono, fidanzati

"L'esperienza delle 24 ore per il Signore ha rappresentato un'occasione unica di riflessione e preghiera, un invito a fermarsi e ad ascoltare, in un momento di profondo raccoglimento, la nostra relazione con Dio. In una quotidianità frenetica, questa veglia ha offerto a tutti l'opportunità di ritrovare una dimensione spirituale profonda, un incontro personale con il Signore che si è fatto presente nei momenti di adorazione, nei momenti di preghiera e di speranza, ma è stata anche testimonianza, aiuto nel servizio a chi soffre e una chiamata all'azione, all'impegno concreto per la pace e la carità cristiana." - Roberta

"Questi due giorni dedicati ai missionari martiri, ci hanno catapultato in una realtà fatta di passione amore e dedizione per il prossimo. Una realtà che, per quanto lontana può insegnarci, anche nel nostro piccolo, a metterci a servizio, farci portatori di aiuto e pace, essere servi di quell'amore di Cristo che, morendo sulla croce per noi, ci ha donato

L'esperienza condivisa da don Carlo, dei missionari, ci ha portato con l'immaginazione a vedere quello che succede in questi paesi poveri, ma ricchi di animo e di carità cristiana, dove anche una semplice arancia può essere il pasto più ricco del mondo." - Anna Di Costanzo

"È stata una serata davvero speciale: sapere che a questo mondo accadono ancora certe atrocità per la fede fa paura ma è bene che, come giovani, riflettiamo su quanto sia importante portare l'annuncio di Gesù. È stato bello vedere come i giovani del nostro decanato abbiamo pregato e cantato per ringraziare il Signore per il coraggio di questi fratelli." - Rosalia Iacono

"Venerdì 28 marzo abbiamo partecipato alla Veglia per i Missionari martiri 'Andate e invitate?'. Un momento per noi giovani in cui abbiamo potuto fermarci e pensare alla nostra chiamata alla Vita, all'atto quotidiano di ribellione cui siamo chiamati: ribellione come una chiamata alla guerra contro la disperazione in nome della Bellezza, della Vita. Sono stati proclamati 15 nuovi martiri, 15 storie salvate dall'Amore, da Dio. Perché l'Amore salva, ma solo se siamo disposti a perderci per Esso, e allora la Vita diventa Storia, proprio come quei gigli bianchi che abbiamo portato all'altare: segno di Speranza, di 'Ri-bellezza'." - Emanuela Iappelli

CUSTODIA TERRÆ SANCTÆ
Francescani al servizio della Terra Santa

Ecclesia

La Colletta del Venerdì Santo 2025

«Dona speranza, semina la pace»

La speranza è il messaggio centrale del Giubileo 2025, incontro vivo e personale con il Signore. Un gesto concreto di speranza è rappresentato dalla **Colletta del Venerdì Santo**, detta anche ***Colletta pro Locis Sanctis***, una delle raccolte in favore dei luoghi e delle necessità della Terra Santa. Per meglio conoscere le modalità di svolgimento è disponibile il sito **www.collettavenerdisanto.it** dove, tra i materiali e i sussidi, è presente anche il testo della *Via Crucis* a cura dei frati francescani della Custodia di Terra Santa, con le meditazioni e le testimonianze delle «Pietre Vive» di Terra Santa.

Oggi più che mai le martoriate popolazioni della Terra Santa, i pochi cristiani rimasti, le comunità religiose, i giovani e i più piccoli, che sono il futuro di quelle comunità, ma anche i malati e gli anziani hanno bisogno di aiuto, concreto e immediato.

La Colletta, che solitamente si svolge il Venerdì Santo, **quest'anno** il **18 aprile**, giorno che ricorda la Passione del Signore, trova origine nell'esortazione apostolica di san Paolo VI *Nobis in Animo* del marzo 1974. La Colletta è stata istituita con l'intento di rafforzare il legame fra i cristiani di tutto il mondo e i Luoghi Santi ed è una delle raccolte ufficiali della Chiesa cattolica.

Questa raccolta rappresenta la principale risorsa per sostenere le attività e la vita che si svolgono attorno ai Luoghi Santi. Le offerte raccolte dalle comunità parrocchiali e dai vescovi vengono trasferite, attraverso i Commissari di Terra Santa, alla Custodia di Terra Santa. Questi fondi sono utilizzati per preservare i siti sacri e per sostenere le comunità cristiane locali, spesso definite le «pietre vive» di questa regione.

I territori che ricevono sostegno dalla Colletta includono quelli dove la Custodia è presente da secoli: Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Siria, Libano, Cipro, Egitto.

I frati francescani sono impegnati nella custodia dei Luoghi Santi, come le basiliche del Santo Sepolcro, dell'Annunciazione e della Natività e decine di altri santuari, che rappresentano un patrimonio inestimabile per il mondo cristiano.

In sintesi, alcuni dati sulla presenza e l'attività dei francescani in Terra Santa.

La Custodia conta 270 missionari provenienti da oltre 30 nazioni. I frati custodiscono i luoghi santi e accolgono i pellegrini in:

- 55 santuari
- 22 parrocchie
- 6 case per pellegrini
- 5 case per malati e orfani.

Hanno all'attivo 15 scuole con 12mila studenti, oltre 500 borse di studio e 3 istituti accademici.

Danno posti di lavoro a 1.100 locali e hanno in gestione circa 630 unità abitative destinate alle famiglie in difficoltà.

In **Palestina,** operano in un contesto segnato dal conflitto e da tensioni quotidiane. Il loro messaggio si concentra sulla promozione della pace e della speranza, invitando i parrocchiani a essere portatori di serenità e a non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà. Uno degli interventi principali riguarda l'istruzione.

In **Israele,** dove dal punto di vista economico, i cristiani godono di una situazione relativamente migliore rispetto a quelli in Palestina, la Custodia lavora per preservare l'identità cristiana attraverso diverse iniziative, come l'acquisto di case da destinare in affitto a famiglie cristiane povere. Questo progetto è fondamentale per evitare la dispersione delle comunità locali e garantire la loro continuità.

In **Giordania**, oltre al lavoro educativo, i frati si dedicano alla comunità di migranti presente nel Paese, offrendo loro un aiuto concreto. I francescani continuano a sostenere le persone più vulnerabili, mettendo al centro la solidarietà e l'attenzione al prossimo.

In **Libano**, oltre al loro ruolo spirituale, che include la celebrazione dei sacramenti e l'accompagnamento delle famiglie nei matrimoni, i francescani si dedicano a numerose attività pastorali quali il catechismo e la formazione religiosa, con un'attenzione particolare ai bambini e ai giovani, i campi estivi e le relative iniziative rivolte alla gioventù francescana, che promuovono l'istruzione e i valori cristiani.

Nella **Siria** devastata da anni di guerra civile, i frati distribuiscono generi alimentari e forniscono supporto medico a chi ne ha più bisogno. Ogni mese circa trecento persone ricevono le medicine essenziali per trattare malattie croniche. In alcuni casi i francescani coprono interamente i costi delle operazioni chirurgiche, mentre in altri collaborano con associazioni ecclesiastiche, come la comunità greco-ortodossa, per sostenere le spese. Le attività nel Paese richiedono un sostegno finanziario significativo.

Da 18 mesi, pur senza pellegrini e visitatori a causa della guerra, i Santuari sono rimasti sempre aperti e le comunità dei frati continuano a prendersi cura dei Luoghi Sacri assicurando le quotidiane funzioni e celebrazioni.

Le **comunità cristiane sono rimaste senza lavoro** con la mancanza di pellegrini e tutto l'indotto dell'economia legata al turismo religioso. Per questo la maggior parte delle famiglie subiscono la crisi economica e faticano a sostenere le rette scolastiche. Le scuole restano tuttavia il luogo dove ogni giorno i frati costruiscono la Pace.

La Colletta del Venerdì Santo, insieme ai pellegrinaggi, rappresenta dunque la principale fonte di finanziamento. Scrive il Custode di Terra Santa, fra Francesco Patton: «Grazie alla vostra generosità, saremo in grado di custodire e rendere i Luoghi Santi luoghi di preghiera e accoglienza per i fedeli e i pellegrini; rispondere alle emergenze; sostenere scuole, ambulatori, dispensari, case per anziani e per giovani famiglie; promuovere opere umanitarie per migranti, sfollati e rifugiati. Aiutaci a Donare Speranza e Seminare Pace!».

Per informazioni

Commissariato Generale di Terra Santa - Sud Italia
Via Capodimonte 24
80131 Napoli
www.francescaniterrasanta.org/la-colletta-del-venerdi-santo/

Ecclesia

La storia della Via Crucis

Alberto Chiara*

Ha radici profonde. E attraversa il tempo. La Via Crucis è un rito che intreccia Parola di Dio, storia e preghiera. Richiama l'ultimo tratto del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando egli e i suoi discepoli, «dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi» (*Mc* 14,26), fino a quando il Signore fu condotto al «luogo del Golgota» (*Mc* 15,26), fu crocifisso e sepolto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia di un giardino vicino.

La Chiesa di Gerusalemme manifestò molto presto la sua attenzione per i «luoghi santi». Reperti archeologici attestano l'esistenza di espressioni di culto cristiano già nel secondo secolo dopo Cristo, nell'area cimiteriale dove era il sepolcro di Gesù. Alla fine del IV secolo, la pellegrina Eteria ci dà notizia di tre edifici sacri eretti sulla cima del Golgota, e ci informa della processione che in certi giorni si snodava da due di essi, più precisamente dall'Anastasis al Martyrium. Non si trattava, per la verità, di una Via Crucis o di una Via Dolorosa, ma quella processione, con i suoi canti e il suo stretto legame con i luoghi della passione, è ritenuta da alcuni studiosi una forma embrionale della futura Via Crucis.

La Via Crucis, nel senso attuale del termine, risale al Medioevo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), san Francesco d'Assisi (1182-1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) prepararono il terreno su cui sorgerà il pio esercizio. Al clima di pietà compassionevole verso il mistero della Passione si deve aggiungere l'entusiasmo sollevato dalle Crociate che proponevano di ricuperare il Santo Sepolcro, il rifiorire dei pellegrinaggi a partire dal secolo XII e la presenza stabile, dal 1233, dei Frati minori francescani nei luoghi santi.

Dalla Terra Santa alle "devozioni europee"

Verso la fine del tredicesimo secolo la Via Crucis è già menzionata, non ancora come pio esercizio, ma come cammino percorso da Gesù nella salita al Calvario e segnato da una successione di «stazioni». Intorno al 1294 un frate domenicano, Rinaldo di Monte Crucis, nel suo *Liber peregrinationis* afferma di essere salito al Santo Sepolcro «*per viam, per quam ascendit Christus, baiulans sibi crucem*», e ne descrive le varie *stationes*: il palazzo di Erode, il Litostrato, dove Gesù fu condannato a morte, il luogo dove Egli incontrò le donne di Gerusalemme, il punto in cui Simone di Cirene prese su di sé la croce del Signore. E così via.

Sullo sfondo della devozione alla passione di Cristo e con riferimento al cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario, la Via Crucis, come pio esercizio, nasce direttamente da una sorta di fusione di tre devozioni che si diffusero, a partire dal quindicesimo secolo, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi: la devozione alle cadute di Cristo sotto la Croce - se ne enumerano fino a sette -; la devozione ai cammini dolorosi di Cristo, che consiste nell'incedere processionale da una chiesa all'altra in memoria dei percorsi di dolore - sette, nove e anche di più -, compiuti da Cristo durante la sua passione: dal Getsemani alla casa di Anna (cf. *Gv* 18,13), da questa alla casa di Caifa (cf. *Gv* 18,24; *Mt* 26,56), quindi al pretorio di Pilato (cf. *Gv* 18,28; *Mt* 27,2), al palazzo del re Erode (cf. *Lc* 23,7); e la devozione alle stazioni di Cristo, ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione.

Nel lungo processo di formazione della Via Crucis sono da segnalare due elementi: la fluttuazione della prima stazione e la varietà delle stazioni stesse.

Per quanto concerne l'inizio della Via Crucis, gli storici segnalano almeno quattro episodi differenti, scelti quale «prima stazione»: 1) l'addio di Gesù a sua Madre; si tratta di una «prima stazione» che non sembra aver avuto una larga diffusione, probabilmente a causa del problematico fondamento biblico; 2) la lavanda dei piedi; questa «prima stazione», che si situa nell'ambito dell'Ultima Cena e dell'istituzione dell'Eucaristia, è attestata in alcune Via Crucis della seconda metà del secolo XVII, che ebbero larga fortuna; 3) l'agonia del Getsemani; il giardino degli ulivi, dove Gesù, in estrema e amorosa obbedienza al Padre, decise di bere fino all'ultima goccia il calice della passione, costituisce l'inizio di una Via Crucis del secolo XVII, breve - comprende solo sette stazioni -, notevole per il suo rigore biblico, diffusa a opera soprattutto dei religiosi della Compagnia di Gesù; 4) la condanna di Gesù nel pretorio di Pilato, «prima stazione» assai antica, che segna efficacemente l'inizio dell'ultimo tratto del cammino di dolore di Gesù: dal pretorio al Calvario.

Anche il soggetto delle stazioni era vario. Nel quindicesimo secolo regnava ancora la più grande diversità nella scelta del loro numero e ordine. Nei vari schemi di Via Crucis si trovano stazioni quali la cattura di Gesù, il rinnegamento di Pietro, la flagellazione, le accuse diffamatorie in casa di Caifa, lo scherno della veste bianca nel palazzo di Erode, che non figurano in quello che diverrà la traccia definitiva. La Via Crucis, nella sua forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del diciassettesimo secolo, soprattutto in ambienti francescani. Dalla penisola iberica essa passò prima in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italica. Qui incontrò un convinto ed efficace propagatore in San Leonardo da Porto Maurizio (+ 1751), frate minore, instancabile missionario; egli eresse personalmente oltre 572 Via Crucis, delle quali è rimasta famosa quella nel Colosseo, su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo di quell'Anno Santo.

Il rito attuale

Le 14 stazioni della Via Crucis, nella forma definitiva arrivata a noi, sono le seguenti: 1) Gesù è condannato a morte; 2) Gesù è caricato della croce; 3) Gesù cade per la prima volta; 4) Gesù incontra sua Madre; 5) Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce; 6) la Veronica asciuga il volto di Gesù; 7) Gesù cade per la seconda volta; 8) Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme; 9) Gesù cade per la terza volta; 10) Gesù è spogliato delle vesti; 11) Gesù è inchiodato sulla croce; 12) Gesù muore in croce; 13) Gesù è deposto dalla croce; 14) Il corpo di Gesù è collocato nel sepolcro.

**Vice caporedattore Famiglia Cristiana*

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

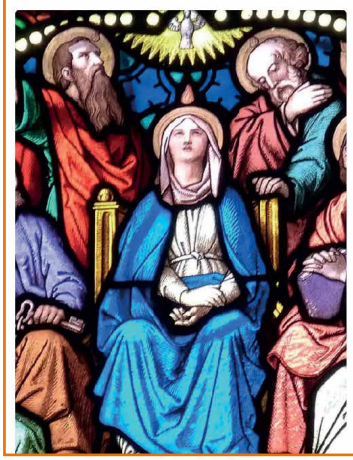
Aprile 2025

INTENZIONI
DEL PAPA

PER L'USO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Preghiamo perché l'uso delle nuove tecnologie non sostituisca le relazioni umane, rispetti la dignità delle persone e aiuti ad affrontare le crisi del nostro tempo.

Rete Mondiale di Preghiera del Papa



Marzo 2025

INTENZIONI
DEI VESCOVI

Ti preghiamo, Signore, per la Chiesa: docile allo Spirito e sotto la guida del Papa, rafforzi i vincoli di comunione, perché, vinta ogni divisione e discordia, risplenda come segno profetico di unità e di concordia.

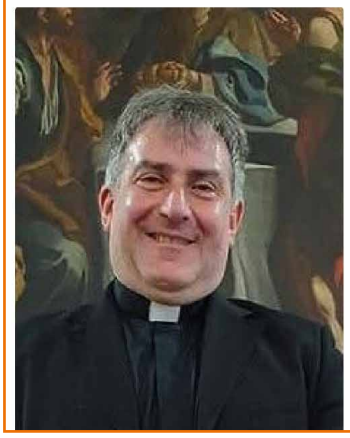
Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Marzo 2025

PER IL CLERO

Cuore di Gesù, rivesti di misericordia i presbiteri, perché prendano su di sé le debolezze del gregge e le pongano, insieme alle proprie, nelle tue mani.

Rete Mondiale di Preghiera del Papa



Aprile 2025

INTENZIONI DEL
VESCOVO CARLO

Perché nelle nostre Parrocchie si cerchino con coraggio e creatività nuove modalità di annuncio, facendo fiorire centri del Vangelo, dislocati e capillari, in modo da raggiungere ciascuno nel proprio ambiente di vita.

Rete Mondiale di Preghiera del Papa ITALIA

Preghiera di Offerta della Rete Mondiale del Papa

Padre infinitamente buono,
so che tu sei sempre con me,
eccomi in questo nuovo giorno.
Metti il mio cuore,
una volta ancore,
vicino al Cuore del tuo Figlio Gesù,
che si offre per me
e che viene a me nell'Eucaristia.
Che lo Spirito Santo faccia di me
il suo amico e apostolo,
disponibile alla sua missione
di compassione.
Metto nelle tue mani
le mie gioie e le mie speranze,
le mie attività e le mie sofferenze,
tutto ciò che ho e possiedo,
in comunione con i miei fratelli e sorelle
di questa Rete Mondiale di Preghiera.
Con Maria ti offro questa giornata
per la missione della Chiesa
e per le intenzioni del Papa
e del mio Vescovo in questo mese.
Amen

CLICKTOPRAY

Riflessioni

C'è una "zona grigia" in cui i cattolici possono ancora cambiare il Paese

Giuseppe De Rita*

Oltre l'impressione di irrilevanza, sta affiorando l'occasione di animare relazioni e progetti condivisi riorientando lo spazio di una collettività che si accontenta del presente. Va colta

Anche sapendo che non si può più essere presenza maggioritaria, siamo tutti desiderosi, noi cattolici, di uscire dall'attuale sensazione di incertezza e irrilevanza. Qualcuno coltiva l'illusione di un ritorno al passato, mentre qualcun altro immagina una fuga in avanti fatta di un minoritario ricompattamento dei "pochi ma buoni". Due tentazioni di per sé comprensibili, ma che, intrecciandosi e rafforzandosi a vicenda, rischiano di far perdere una grande occasione di incisiva presenza del pensiero cattolico, un'opportunità che sarebbe davvero un peccato perdere.

Per spiegare tale opportunità occorre fare un passo indietro nel cammino della Chiesa degli ultimi sessanta anni, da quando essa ha voluto essere chiesa di popolo, capace cioè di mobilitare le diverse energie collettive esistenti nel Paese. La scelta, cioè, di coniugare la realtà di fede, con lo spirito dello sviluppo sociale, cominciando con la Montée Humaine di Padre Lebret a fine anni '50; proseguendo con la Populorum Progressio di Paolo VI del '65; e ancora con la Promozione Umana del Primo Convegno ecclesiale del '76. Si può dire che, in fondo, la cultura del mondo cattolico ha condiviso, lungo alcuni decenni, la crescita e la voglia di crescere della società, quasi in silenzioso rispecchiamento tra crescita umana e sviluppo del Paese. Se ci pensiamo, Montée Humaine, Populorum Progressio e Promozione Umana esprimono, in lingue diverse, lo stesso concetto e la stessa speranza, e cioè che lo sviluppo della persona, di ciascuna persona, e attraverso questo, lo sviluppo dei popoli, è prezioso agli occhi di Dio, di più: è il progetto stesso di Dio. Ma quella combinata tensione a crescere si è nel tempo affievolita e si è dovuto prendere atto che, sia nella realtà ecclesiale sia in quella sociale, si è venuta di fatto formando una ambigua "zona grigia", alimentata dalle propensioni al vivere di presente; tendente all'individualismo, al soggettivismo; una zona grigia segnata dalla tendenza al tralasciare, al disimpegno (non vado a votare e non vado a Messa); una zona grigia che ha causato, una generalizzata perdita di senso, una forte difficoltà nelle relazioni, una gran fatica a trovare un progetto di vita comune. Il lavoro dello spirito, la politica come professione/vocazione, esaltato da Massimo Cacciari, oggi ci porta a riconoscere che molti dei problemi del nostro Paese, hanno origine proprio in un deficit di vocazione, una carenza di fini. La tanta politica con poca professione/vocazione è anche lo specchio di una società sempre più incapace di guardare oltre. Tutto ciò ha conseguenze in tutti gli ambiti, da quello demografico a quello produttivo e addirittura sul piano dei consumi: i continui aggiornamenti tecnici di alcuni prodotti sono sempre più palesemente in-utili e il bluff della novità è sempre meno accattivante. C'è un deficit di iniziativa privata nel mondo produttivo, anche gli investimenti pubblici faticano ad essere assorbiti dal sistema, perché manca la necessaria "fame di investimento". Questo pericoloso impigrimento della società, come della vita ecclesiale, impone la ricerca degli strumenti più efficaci, per rilanciare il protagonismo dei vari soggetti sociali. È noto che la storia italiana degli ultimi decenni ha visto un peso enorme dei soggetti intermedi (da quelli materiali a quelli locali, alle stesse istituzioni ecclesiali). C'è in questo campo una naturale ondata di crisi, ma non sta a noi fare una analisi critica, è indubbio che il mondo cattolico può e deve essere in prima fila, come grande corpo intermedio, per lavorare sulla zona grigia, sviluppando quel poco o quel tanto di "lavoro dello spirito".

Perché le due zone grigie, quella civile e quella religiosa, sono pressoché sovrapponibili, sono due facce della stessa medaglia, solo che quella religiosa conserva l'attitudine alla vocazione, possiede ancora un codice dell'anima condiviso e non vuole rinunciare alla trascendenza: non è un caso, infatti che più della metà degli italiani si rivolge a Dio, crede in una vita dopo la morte e in qualche forma di "giudizio finale". La grande opportunità allora che si apre in questo scenario sta proprio nel fatto che la Chiesa in uscita può portare con sé, nella zona grigia, in modo più o meno latente, i suoi attrezzi spirituali, il suo bagaglio di capacità di orientamento, la sua tensione verso un altrove, la sua spinta a dare senso a una vita, "che non si esaurisce tutta qua". Il contributo visto come cattolici sarà quello di richiamare gli italiani all'uso di quegli strumenti, riattivare quei semi, anche piccoli, che la "chiesa in uscita" porta con sé e

Continua a pag.9

Riflessioni

Continua da pag.8

che oggi, magari senza saperlo, getta nella società. Colmando, là dove ci si trova e per quanto possibile, quel deficit di vocazione che oggi affligge la nostra società, facendo leva su quell'attitudine alla trascendenza che noi tutti abbiamo interiorizzato e che fa parte del nostro patrimonio nazionale, almeno ancora per qualche generazione, visto che l'analfabetismo religioso si diffonde fra i giovani e, tra uno o due generazioni, l'erosione potrebbe essere irreversibile. Avviare allora un lavoro dello spirito, una ricerca di vocazione a tutti i livelli, contrasterebbe il soggettivismo spento, orienterebbe le comunità sociali, grandi e piccole, verso il recupero di valori civili e sociali, valori magari con risonanze religiose, ma senza richiami ad appartenenze, sarebbe un bel modo per incoraggiare il Paese ad andare oltre. La prospettiva allora non dev'essere quella di "andare in missione" nella zona grigia, ma di sperare (e qui sta il senso della "Responsabilità della Speranza") che la zona grigia sia già in missione per conto dello Spirito. Non c'è niente da insegnare, perché la vocazione non si insegna, ha al suo interno la forza propulsiva per realizzarsi; questo non vuol dire che non servano le condizioni necessarie perché la vocazione, prima si manifesti e poi possa realizzarsi. Come cristiani nella società dovremmo sentire questo come nostro compito, che è anche il compito di una politica come professione. Certo, anche dal punto di vista della Chiesa, serve un lavoro di rafforzamento dell'armamentario spirituale e di orientamento, non ovviamente dello spirito, che è sommamente libero e soffia dove vuole, bensì di quali opportunità la società offra al lavoro dello spirito. Un'azione quasi a distanza, come di chi, da una posizione privilegiata, sappia indicare i sentieri su cui può essere vantaggioso muoversi.

Non si tratta di affrontare un deserto, né tantomeno un territorio ostile, anzi forse c'è in giro meno indifferenza di quel che si immagina; si tratta di tornare ad occuparsi della zona intermedia della società, evitando i margini esterni degli opposti oltranzismi: quello dei saldi "pochi ma buoni", come quello delle pretese sempre nuove. Tornare a quella che Romano Guardini chiamava "l'officina dell'esistenza", la nostra zona grigia occupa già la zona intermedia della società e forse è un bene anche per lo zoccolo duro dei praticanti, sempre citando Guardini: «Una vita priva di questa zona intermedia diventa irreale, poiché qui è il luogo dell'attuazione reale». Riprendiamo la sfida dell'attuazione reale, nella linea del Montée, Progressio e Promozione, che scommette sull'uomo reale, nel suo impasto di mediocrità e di vocazione al divino.

E a compiere questo lavoro dello spirito, devono sentirsi chiamati principalmente i laici, che sono quelli più impastati alla società. Servono laici, uomini e donne di buona volontà, capaci di riconvertire le esperienze cristiane in esperienze umane e viceversa, di fare un lavoro dello spirito nella società, di aiutare nella ricerca di un fine le tante esperienze civili che, senza vocazione, rischiano di sciupare energie. Occorre, tutti insieme, trovare ambiti e strumenti per fare questo tipo di lavoro, ritrovando anche un linguaggio per parlare al mondo contemporaneo incarnandosi in esso, forse riscoprendo il linguaggio "in parabole", essere capaci di immaginare e di narrare storie, magari favole, per raccontare le cose di lassù, partendo dalle realtà di quaggiù.

**Avvenire*

Tecnologia

IL CASO STUDIO GHIBLI

Arte ed etica
Un nuovo dibattito nell'era dell'intelligenza artificiale

La recente "ghiblizzazione" delle immagini di ChatGPT solleva interrogativi profondi sul rapporto tra intelligenza artificiale, creatività e rispetto dell'opera artistica

Giovanni Di Meglio

Nell'ultima settimana, il mio feed di Facebook e Instagram è stato letteralmente sommerso da immagini e meme in stile Studio Ghibli. Questo trend, esploso con l'aggiornamento del modello di creazione immagini di ChatGPT-4o, ha rapidamente conquistato il web, permettendo a chiunque di trasformare fotografie personali, scene di vita quotidiana o personaggi famosi nell'inconfondibile stile della casa di produzione giapponese. Il risultato è stato un diluvio di contenuti che emulano l'estetica di Hayao Miyazaki: volti delicati dai grandi occhi espressivi, paesaggi onirici, atmosfere sospese tra realtà e magia. Il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali che persino Sam Altman, CEO di OpenAI, ha commentato con una battuta: "I nostri GPU si stanno sciogliendo", annunciando limiti temporanei alla generazione di immagini per gestire l'enorme domanda. L'intelligenza artificiale sta facendo ciò che nessuna tecnologia precedente era riuscita a fare: abbattere le barriere tra diversi universi creativi, permettendo a chiunque di esplorare e sperimentare con stili visivi prima inaccessibili. Per molti, la possibilità di generare immagini in stile Ghibli non è una profanazione dell'opera di Miyazaki, ma un omaggio alla sua influenza culturale e un modo per ampliarne la portata oltre i confini tradizionali.

Per altri, trasformare lo stile Ghibli in una tendenza virale significa estrarre valore estetico da quell'universo senza alcun riconoscimento, né formale né culturale. Inoltre, a parte qualche raro caso, questi contenuti non mostrano particolare talento da parte di chi li genera, dato che il vero lavoro creativo viene svolto dall'algoritmo. La faciloneria con cui si cerca visibilità attraverso queste immagini svilisce ulteriormente il valore dell'arte originale.

L'intelligenza artificiale come ponte tra mondi artistici

La storia dell'arte ci insegna che ogni nuova tecnologia ha inizialmente incontrato resistenza: la fotografia fu vista come una minaccia alla pittura, il cinema come una banalizzazione della letteratura, la musica elettronica come un impoverimento di quella classica.

Eppure, in ogni caso, queste innovazioni non hanno soppiantato le forme d'arte precedenti, ma le hanno trasformate e arricchite. L'intelligenza artificiale non segnerà la fine della creatività umana, ma ne amplierà i confini, offrendo nuovi strumenti espressivi agli artisti di oggi e di domani. C'è una differenza fondamentale tra ispirarsi a un'estetica e appropriarsene. Miyazaki non ha mai adattato volti esistenti, li ha immaginati e ciò che rende lo stile Ghibli unico non è solo il tratto grafico, ma la visione artistica complessiva. Mentre oggi tutti vogliono "ghiblizzare" la realtà esistente, Miyazaki ha sempre creato una realtà nuova. È questo il confine che nessuna intelligenza artificiale potrà mai superare: l'idea originale, quella immaginazione e quello stile unico che nascono da un particolare modo di vedere il mondo. La vera domanda da porsi non è tanto se OpenAI abbia "rubato" lo stile di Miyazaki, quanto piuttosto perché questa emulazione algoritmica ha generato una reazione così viscerale da parte degli oppositori.

Il disagio che molti provano di fronte a queste immagini non è riconducibile unicamente a questioni tecniche o legali, ma tocca la sfera dei simboli culturali, dell'identità e della memoria collettiva. I film Ghibli rappresentano per molti un tesoro di emozioni, momenti fondamentali nella propria vita. Vederli trattati con "freddezza computazionale" può essere percepito come una profanazione di questi ricordi.

Un tesoro che merita rispetto

Il fenomeno della "ghiblizzazione" solleva interrogativi che vanno ben oltre le questioni di copyright. Rivela il nostro rapporto con l'arte, il valore che attribuiamo alla creatività umana e i confini etici che siamo disposti a stabilire nell'utilizzo delle nuove tecnologie. In fondo, chi è cresciuto a pane, nutella e cartoni ha sempre immaginato di essere disegnato nello stile di Ghibli o di altri grandi maestri dell'animazione. L'intelligenza artificiale oggi rende questo possibile, dandoci l'illusione di poter abitare quell'universo incantato. Ma è proprio qui che risiede il paradosso: nel momento in cui rendiamo accessibile a tutti la magia di Miyazaki, rischiamo di perderne l'essenza più profonda.

Un dibattito aperto

Rimango sempre affascinato da quanto velocemente questi trend spopolano, generando le immagini più incredibili. Sebbene abbia sorriso più di una volta davanti alle immagini in stile Disney, Minecraft o Lego, questa volta anch'io ho inizialmente storto il naso davanti all'uso indiscriminato dello stile che mi ha accompagnato sin dall'infanzia.

Tuttavia, difronte ad alcune immagini che rappresentavano l'isola d'Ischia nei suoi posti e momenti più iconici, anziché vedere in questo fenomeno uno "spreco" dello stile di un maestro, l'ho considerata una celebrazione della sua influenza duratura. Che questa moda sia passeggera o meno, ha già assolto a un compito importante: stimolare una conversazione globale sul rapporto tra arte, tecnologia e cultura. Nel frattempo, mentre il dibattito continua, potremmo forse dedicare un po' del nostro tempo a riscoprire l'opera di Miyazaki nella sua forma originale, riguardando i suoi film. Tra l'altro proprio in questi giorni Prime Video ha reso disponibile l'intera serie di "Conan, il ragazzo del futuro": un atto di rispetto verso un artista che ha saputo creare mondi in cui la tecnologia e la natura, la tradizione e l'innovazione coesistono in un equilibrio tanto fragile quanto prezioso.

Focus Ischia

NELLA BASILICA DI SANTA RESTITUTA A LACCO AMENO

Stabat Mater

Martedì 15 aprile alle ore 20:30 in scena l'opera teatrale di Salvatore Ronga con Lucianna De Falco e le musiche originali di Gianfranco Manfra eseguite dalla Corale Polifonica Buon Pastore e dall'Ensemble Pithecusa Brass

La vita, la passione e la morte di Cristo rivissuti da Maria, sua madre, in uno degli appuntamenti più attesi della Settimana Santa. Un'intensa e partecipe Lucianna De Falco è interprete di 'Stabat Mater', opera teatrale scritta e diretta da Salvatore Ronga, in scena martedì 15 aprile, alle ore 20:30, nella Basilica di Santa Restituta a Lacco Ameno. A scandire i tempi dell'azione le musiche composte da Gianfranco Manfra ed eseguite dalla Corale Polifonica Buon Pastore in una riscrittura originale che si ispira alla preghiera tradizionalmente attribuita a Jacopone da Todi, mentre il culmine indicibile della Passione è affidato agli ottoni dell'Ensemble Pithecusa Brass: una sequenza sospesa tra atmosfere estatiche e dissonanze laceranti.

L'iniziativa rientra nel cartellone degli eventi culturali dedicati alla Pasqua promossi dal Comune di Lacco Ameno nella prospettiva di dare spazio all'arte e valorizzare il patrimonio culturale del territorio.

C'è una donna al cospetto del mare. È Maria, che scruta l'orizzonte dalla casa di Efeso dove vive ormai da anni accudita dall'apostolo Giovanni. La donna ripercorre la sua avventura di madre in un dialogo intimo e profondo con il figlio. Rivive, ancora una volta, le inquietudini e i turbamenti che, davanti alla croce, la condurranno a ripetere quel sì con cui rispose da ragazza all'annuncio dell'angelo.

"Se voglio essere ancora tua madre, devo accettare di essere la madre di tutti. E così sia. Ora sono la madre di prostitute e gabellieri, di pubblicani, storpi, adultere e ladroni. Credono in te perché li hai guariti. Li hai guariti perché credono in te. Ma a ciascuno hai rivelato lo sgomento di essere al mondo e per questo, un giorno, non ti perdoneranno".

Il dolore e il peso della perdita di fronte all'estremo sacrificio del Figlio continuano ad accendere in Maria ricordi e tormenti, tenerezze e riflessioni, al di là del tempo e dei luoghi, verso una dimensione in cui la Storia si intreccia con l'Eternità, lo spirito religioso con la straziante vicenda umana di Cristo. Una sofferenza, quella di Madre, che chiama la De Falco a un'interpretazione carica di pathos per un personaggio, conferma l'attrice, "tra i più difficili, interessanti e intensi che io abbia mai interpretato, che porto in scena con grande responsabilità e umiltà".

Per Carla Tufano, vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di Lacco Ameno, «lo 'Stabat Mater' di Salvatore Ronga è un'iniziativa culturale di grande attualità, spessore artistico e richiamo turistico che, dopo il successo dello scorso anno nella versione del Coro Polifonico di Procida, rinnova la tradizione di una messinscena diventata appuntamento fisso del tempo quaresimale. In un momento storico segnato dai conflitti e dalla sofferenza di molte madri, la ritualità del dolore dello 'Stabat Mater' ci permette di condividerlo con tutta la comunità, riconoscendolo come parte del vivere e, quindi, dell'umanità. Un messaggio di speranza sempre nel segno di una politica culturale che promuove le migliori espressioni artistiche del territorio e valorizza tutto patrimonio monumentale e identitario della nostra cittadina, rendendolo scenario di iniziative dal forte valore simbolico ed espressivo».

'Stabat Mater' è uno spettacolo realizzato dal Comune di Lacco Ameno con Associazione Metamorphosis e la collaborazione del Museo archeologico Pithecusae. L'ingresso alla Basilica di Santa Restituta è gratuito, fino ad esaurimento posti. Per info: tel. 081 99 61 03

XXXV EDIZIONE, VENERDÌ 18 APRILE 2025 CENTRO STORICO DI FORIO

La passione di Cristo

Un evento organizzato dall' Associazione Actus Tragicus

Questa rappresentazione è un vero e proprio dramma sacro, dove ogni personaggio, con il proprio destino, è parte di un disegno divino che si svela davanti agli occhi di chi assiste. Un dramma che va oltre il "semplice" sacrificio di Cristo e che mette in luce il dolore di ogni singolo protagonista. Ognuno di loro, con una moltitudine di sentimenti contrastanti, accompagna Gesù, attraverso le sue ultime sofferenze, fino al sepolcro. Questa immagine, consigliata dai nostri registi Luca Patalano e Pierpaolo Mandl e scelta per la locandina ufficiale di questa XXXV edizione, è simbolo di una fede incrollabile, una fede che non si spezza nemmeno di fronte al mistero del dolore e della morte. Una donna straziata dalla tragedia, ma che, con grande abbandono alla volontà divina, accetta e vive il disegno di Dio. Potrebbe essere una viandante, una popolana, una madre oppure la Madre che, con coraggio e amore infinito, segue il Figlio di Dio nel cammino di Pasqua, e diventa testimone vivente del sacrificio che salva l'umanità.

Una Pasqua che a Forio ha un sapore particolare che incomincia il Venerdì Santo con la sua Passione, continua sabato con il racconto dedicato ai dolori e alle sofferenze di Maria e termina la domenica con la Corsa dell'Angelo e la rimozione del velo che rappresenta la vittoria di Cristo sulla morte, l'esplosione della gioia.

Focus Ischia

AL LICEO STATALE BUCHNER DI ISCHIA

Passi d'Inclusione

Gianni Sasso, atleta paralimpico e simbolo di determinazione e resilienza, annuncia con entusiasmo l'apertura della mostra "Passi d'Inclusione – Il mio cammino", che si terrà dall'8 al 15 aprile 2025 presso il Liceo Statale Buchner di Ischia Porto.

Questa esposizione rappresenta un viaggio attraverso immagini e testimonianze della straordinaria esperienza vissuta da Sasso lungo il Cammino di Santiago, percorso interamente con l'ausilio delle stampelle. Un'impresa che non è solo sportiva, ma soprattutto umana e simbolica, capace di ispirare e sensibilizzare sul tema dell'inclusione.

"Invito con tutto il cuore le istituzioni, le associazioni e tutti coloro che vogliono visitare la mostra a partecipare a questa avventura, perché è un'esperienza che va oltre la semplice esposizione fotografica. È un racconto di vita, di forza interiore e di sogni realizzati nonostante le difficoltà", dichiara Gianni Sasso. Oltre alla mostra, la settimana sarà arricchita da momenti di incontro e riflessione: Gianni Sasso terrà speech motivazionali per tutti i 1200 studenti del liceo, condividendo con loro le emozioni vissute durante il cammino e trasmettendo il messaggio che la determinazione può abbattere qualsiasi barriera.

"Spero che questa settimana sia un momento di vera inclusione, un'occasione per trasmettere tutto ciò che ho imparato e vissuto lungo il Cammino di Santiago. Vorrei che i ragazzi potessero sentirsi ispirati e motivati, proprio come lo sono stato io durante questa esperienza straordinaria", aggiunge Sasso. L'evento è aperto al pubblico e rappresenta un'opportunità unica per entrare in contatto con una storia di resilienza e coraggio che può toccare il cuore di chiunque.

RIAPERTI I TERMINI PER ACCEDERE AL SERVIZIO DI SCUOLA-BUS NEL COMUNE DI ISCHIA

143 bambini a bordo... ma c'è ancora posto!

Dopo mesi di lavoro insieme all'assessore Adriano Mattera, all'Ufficio Scuola diretto dalla dott.ssa De Vanna, alla Polizia Locale, guidata dalla comandante Chiara Romano, e grazie al supporto del fornitore del servizio "Isigold by Calidus Tour Srl", abbiamo dato vita – con orgoglio – al servizio Scuolabus per i bambini delle scuole Marconi, Onofrio Buonocore, Giovanni Scotti e Capo di Ferro.

Il progetto era partito con l'obiettivo di servire 290 piccoli alunni, ma ad oggi siamo fermi a 143 iscrizioni. Un dato che da un lato ci rende contenti: significa 143 auto in meno in giro ogni mattina e a ogni uscita da scuola, meno traffico, meno smog, più ordine e più sicurezza.

Ma dall'altro... diciamocelo: siamo ancora lontani dal potenziale. Il servizio funziona, è ben organizzato, è economicamente vantaggioso per le famiglie, eppure... non tutti lo stanno cogliendo.

Per questo abbiamo deciso di chiedere la riapertura dei termini di iscrizione fino a raggiungere il numero massimo previsto.

Care famiglie, lo Scuolabus non è un lusso, è un servizio utile, comodo, sicuro ed ecologico, pensato per migliorare la vita della comunità.

Se è lì, pronto a partire, facciamolo viaggiare pieno!

Ecclesia

Aver sete dell'acqua viva

Ordine francescano secolare di Forio

Nonostante la lunga degenza in ospedale Papa Francesco non ha mai smesso di istruire il popolo dei fedeli. La catechesi del mercoledì continua sul tema "Gesù Cristo nostra speranza": «…la donna samaritana, di cui si parla nel capitolo quarto del Vangelo di Giovanni (cfr 4,5-26) non si aspettava di trovare un uomo al pozzo a mezzogiorno, anzi sperava di non trovare proprio nessuno. In effetti, va a prendere l'acqua al pozzo in un'ora insolita, quando è molto caldo. Forse questa donna si vergogna della sua vita, forse si è sentita giudicata, condannata, non compresa, e per questo si è isolata, ha rotto i rapporti con tutti. … Gesù si ferma a quel pozzo proprio a quell'ora! Gesù ci attende e si fa trovare proprio quando pensiamo che per noi non ci sia più speranza. Il pozzo, nel Medio Oriente antico, è un luogo di incontro, dove a volte si combinano matrimoni, è un luogo di fidanzamento. Gesù vuole aiutare questa donna a capire dove cercare la risposta vera al suo desiderio di essere amata. Il tema del desiderio è fondamentale per capire questo incontro. Gesù è il primo a esprimere il suo desiderio: «Dammi da bere!». Pur di aprire un dialogo, Gesù si fa vedere debole, così mette l'altra persona a suo agio, fa in modo che non si spaventi. La sete è spesso, anche nella Bibbia, l'immagine del desiderio. Ma Gesù qui ha sete prima di tutto della salvezza di quella donna. «Colui che chiedeva da bere – dice Sant'Agostino – aveva sete della fede di questa donna». Gesù conosce la sua vita, … e a quella donna samaritana, alla quale secondo gli schemi culturali non avrebbe dovuto neppure rivolgere la parola, regala la rivelazione più alta: le parla del Padre, che va adorato in spirito e verità. E quando lei, ancora una volta sorpresa, osserva che su queste cose è meglio aspettare il Messia, Lui le dice: «Sono io, che parlo con te». È come una dichiarazione d'amore: Colui che aspetti sono io; Colui che può rispondere finalmente al tuo desiderio di essere amata».

San Bonaventura da Bagnoregio descrive con grande trasporto la sete di salvare le anime del Serafico Padre Francesco d'Assisi. Gesù è l'acqua che rigenera e dà vita, quella vera che non dà più sete e Francesco, su imitazione di Cristo, si consumava per realizzare questo desiderio profondo. "L'uomo di Dio ormai era confitto con Cristo sulla croce, con la carne e con lo spirito, e perciò non solo veniva elevato in Dio dall'incendio dell'amore serafico, ma si sentiva anche trafitto dal fervore dello zelo per le anime, e insieme con il suo crocifisso Signore sentiva la sete di salvare tutti quelli che si devono salvare. E, siccome non poteva camminare a causa dei chiodi sporgenti sui piedi, faceva portare attorno per città e paesi quel suo corpo mezzo morto. Così, quale secondo Angelo che sale dal luogo dove sorge il sole, egli voleva infiammare il cuore dei servi di Dio con una divina fiamma di fuoco: dirigerli sulla via della pace e segnare col sigillo del Dio vivo la loro fronte. Ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo servizio il corpo ormai consumato dalla fatica (FF 1384). … A Gagliano Aterno, in diocesi di una donna di nome Maria, serva fedele e di Gesù e di san Francesco. Un giorno d'estate, uscita a procurarsi il necessario con le proprie mani, la donna si sentì venir meno per il gran caldo e per la gran sete. Sola, su una montagna arida e assolutamente sprovvista d'acqua, si gettò a terra quasi esanime e incominciò a invocare piamente, nel suo cuore, il suo protettore san Francesco. Continuò la sua preghiera umile e sentita, finché, spossata all'estremo dalla fatica, dalla sete e dal caldo, si assopì alquanto. Ed ecco venire san Francesco e chiamarla per nome, dicendole: "Alzati e bevi l'acqua che la generosità di Dio ha procurato per te e per molti". All'udire quella voce, la donna si destò dal suo sopore, tutta confortata; e afferrando una felce lì vicino, la svelse dalle radici; poi, scavando tutto intorno con un bastoncino, trovò acqua viva: era, all'inizio, un tenue zampillo; ma subito, per divina potenza, si ingrandì in una sorgente. Bevve, dunque, la donna a sazietà; poi si lavò gli occhi e sentì che acquistavano nuova forza visiva, mentre prima li aveva appannati a causa d'una lunga malattia. S'affrettò a casa, la donna, e raccontò a tutti lo stupendo miracolo, a gloria di san Francesco (FF 1320).

TANTI AUGURI A...

Don Marco TRANI,
ordinato il 6 aprile 2018

Commento al Vangelo

6 APRILE 2025

Gv 8,1-12

Come è possibile non peccare più?

Don Cristian Solmonese

Autonomia e frustrazione: sono queste le due vie errate percorse dai figli della parabola. In quest'ultima tappa, prima di varcare la soglia del mistero profondo dell'Amore che ci viene narrato nella Settimana Santa, resta da compiere un passo decisivo per diventare davvero popolo, davvero famiglia: riordinare la propria intimità. La straordinaria pagina del Vangelo di Giovanni, che ci racconta l'incontro tra Gesù e la donna adultera, ci sollecita ad andare oltre. Se per i due figli la felicità consisteva nel ritrovare la relazione con il Padre, la donna del Vangelo di questa domenica ci insegna a guarire le ferite affettive – vere e proprie emorragie interiori – che la vita inevitabilmente ci infligge. Questo brano è inserito nel ciclo liturgico C, poiché si ritiene con buona probabilità che appartenesse originariamente al Vangelo di Luca. La forza narrativa e lo stile, infatti, sono tipicamente lucani, anche se col tempo il passo è stato accolto nel Vangelo di Giovanni. Va ricordato, inoltre, che per lungo tempo questo episodio è stato nascosto, fino a quando Sant'Agostino non esortò tutta la Chiesa a riscoprirlo e ad annunciarlo con tutta la sua forza, così profondamente controcorrente. La storia della donna adultera, di cui non conosciamo né il nome né il passato, colpisce profondamente per la sua forza e intensità. Una donna ferita nella sua affettività, che ha peccato, che vive in una condizione di disordine interiore. Ma cosa significa davvero il peccato di impurità? E, più in generale, cosa è il peccato? Il peccato possiede una duplice dimensione: da una parte, è separazione da Dio; dall'altra, è un'unione disordinata con persone o cose. L'impurità, quindi, nasce da un allontanamento da Dio, che genera caos dentro e fuori di noi. I due figli della parabola ascoltata domenica scorsa ne sono un esempio: entrambi vivevano legami disordinati — uno era attaccato agli affetti in modo possessivo, l'altro alle cose di casa in modo sterile — ma entrambi, in fondo, erano lontani dal Padre. Dietro ogni errore, dietro ogni scelta sbagliata, c'è un vuoto, una sfiducia, una mancanza che ci spinge a ripiegarci su noi stessi. Ed è proprio questo ripiegamento che inquina e perverte ogni relazione, persino quella con Dio. Le nostre scelte diventano così autoreferenziali, individualiste, incapaci di vero legame, o addirittura manipolatrici dei legami stessi. E non è il semplice pentimento a farci rialzare, quanto piuttosto qualcosa di più profondo: un incontro che ci rimetta in piedi. Anche gli accusatori di questa donna sono, in fondo, nella sua stessa posizione: non si interessano davvero alla sua vita, ma la utilizzano per i propri scopi. La Legge, in realtà, prevedeva che anche l'uomo coinvolto nell'adulterio venisse portato davanti al giudizio. Ma dov'è, allora, questo uomo? È evidente: la condanna era già stata decisa; la donna era solo un pretesto per mettere alla prova Gesù. Una trappola ben congegnata: se Gesù avesse detto di applicare la Legge, avrebbe violato lo *ius gladii* riservato ai Romani e smentito l'immagine del Padre misericordioso che aveva annunciato fin lì; se avesse detto di non applicarla, sarebbe stato accusato di andare contro la Legge di Mosè. Un tranello ben architettato. Eppure, Gesù non cade nella provocazione. Si siede come un rabbi, si china a terra e scrive col dito, prendendo tempo e distanza — perché nei momenti di tumulto, non si decide mai. Poi, con poche parole, spiazza tutti: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra». Un'espressione che smaschera l'ipocrisia e mette tutti di fronte alla verità. Chi di noi può davvero dirsi del tutto puro? Chi può affermare che le proprie relazioni siano sempre sane, ordinate, trasparenti? Nessuno. E infatti, uno dopo l'altro, a partire dai più anziani, tutti si allontanano. Il Vangelo si chiude con un invito che, a prima vista, appare paradossale: *"Va' e d'ora in poi non peccare più"*. Assurdo, verrebbe da dire. Se il peccato è distanza, è autoreferenzialità, è ferita aperta nella relazione, come può questa donna non peccare più? Come può un essere umano non ricadere nei propri errori? Ed è proprio qui che il Vangelo rivela tutta la sua forza e la sua bellezza. Quando Gesù dice: *"Non peccare più"*, non le sta consegnando una nuova lista di norme da osservare, non le sta imponendo una legge, un codice morale da seguire. Le sta, invece, aprendo la porta a una nuova relazione, a un'intimità rinnovata — con Lui. Il racconto si chiude con una scena essenziale e potentissima: sulla scena restano solo Gesù e la donna. Nessun altro. Tutti se ne sono andati. Ed è in questa solitudine colma della presenza di Cristo che la vita della donna cambia. È questa intimità con Lui che la guarisce, che prende il posto del vuoto che l'aveva portata a cercare amori sbagliati, relazioni ferite, affetti malati. È il volto di Cristo che le restituisce dignità, libertà, pienezza. Quando la solitudine dell'essere umano viene colmata dall'amore di Dio, allora sì, diventa possibile non peccare. Non perché diventiamo perfetti, ma perché non siamo più soli. Perché non abbiamo più bisogno di colmare i nostri vuoti con legami fragili o affetti sbagliati. I vizi, gli errori, non si superano semplicemente con l'osservanza di regole etiche. Le norme, i codici, non cambiano il cuore. Se fosse bastata la Legge, Dio non avrebbe avuto bisogno di incarnarsi. E invece Gesù è venuto. Si è fatto carne. Ha conosciuto la condanna, ha sperimentato la solitudine estrema, ha vissuto la separazione più profonda dal Padre sulla croce, per introdurre l'umanità in uno stato nuovo: una relazione viva con Dio, una nuova alleanza fondata sull'amore. Qual è, allora, la vera alternativa al peccato? È vivere nell'intimità con Lui. È questo il nuovo cammino che si apre per la donna adultera — e per ciascuno di noi. Non ha più bisogno di cercare altri amori per sentirsi viva. Il tempo passato a rincorrere una falsa intimità è finito. Inizia ora una nuova forma di amare, vera, autentica, che nasce dalla relazione con Dio. E questo amore, nessuno potrà mai portarglielo via. Perché l'amore di Dio è eterno.

Che novità sorprendente, che forza sconvolgente in questo Vangelo! Ora non ci resta che entrare nella Settimana Santa raccontandoci — con stupore e gratitudine — come Dio ci ha amati. Buona domenica!

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici